

Nel diario appena pubblicato, il giornalista e politico triestino racconta epoche e protagonisti del Paese. Dalla fine dell'impero austroungarico fino al fascismo e alla nascita della Repubblica. Teorico del nazionalismo, fu però contrario all'antisemitismo

Attilio Tamaro, così un cronista ritrasse l'Italia

Alessandro Campi

Come rendere fruttuosa e piacevole la lettura di un volume di storia di ben mille e sessantasei pagine? Stiamo parlando del Diario di un italiano di Attilio Tamaro, appena pubblicato dall'editore Rubbettino e curato con grande scrupolo filologico da Gianni Scipione Rossi. Un librone, appunto, che merita d'essere compulsato – come ha fatto il recensore-scrivente – in modo rapido, andando avanti e indietro nel tempo (il diario copre il periodo dal 1911 al 1949).

I FRAMMENTI

Se ne ricavano, in questo modo, frammenti di vita e di storia di assoluto interesse, nella lunga transizione dall'implosione dell'Impero austroungarico alle convulsioni dell'Italia liberale, dall'avvento, consolidamento e crollo del fascismo alla nascita della Repubblica: quattro regni, quattro epoche che Tamaro ha attraversato tenendo sempre la penna in mano, osservando con curiosità, avendo la fortuna di conoscere e incontrare tutti o quasi: da Joyce a Mussolini, da Margherita Sarfatti a Umberto Saba, da Camillo Castiglioni (figura straordinaria di finanziere geniale e rapace di cui sempre Rossi ha scritto la biografia qualche anno fa) a Galeazzo Ciano. E che spiega l'impressionante indice dei nomi: sessanta pagine, duemila piccole biografie di celebrità e personaggi oggi a dir poco sconosciuti.

Ma resta prima da ricordare chi fu Attilio Tamaro, mentre la

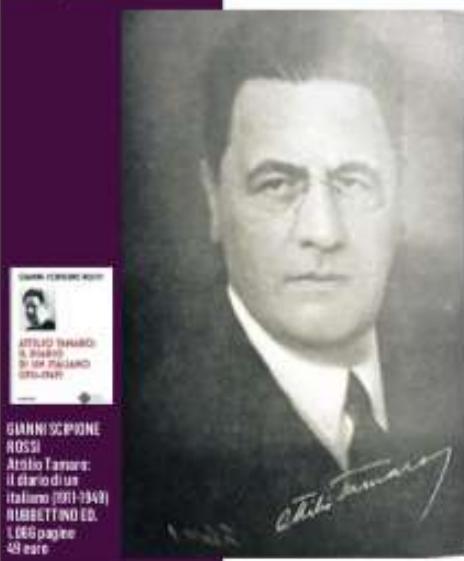


Sotto, Attilio Tamaro nel 1935. Sopra, la tessera de "L'Idea Nazionale", 1916. A destra, autoritratto del 1902

curiosità del lettore corre alla possibile parentela, considerato quel cognome, con la scrittrice Susanna. Una curiosità legittima, visto anche che un legame di consanguinità effettivamente esiste, che trova risposta nel saggio introduttivo del curatore, al quale rimandiamo senza svelare questo piccolissimo e innocente mistero.

L'ATTENZIONE

Ma parliamo appunto di Attilio, uomo un tempo di qualche notorietà, poi lungamente dimenticato e oggi riportato all'attenzione dalla pubblicazione di queste pagine pubblico-privata (come sempre lo sono quelle dei diari) rimaste a lungo nelle mani degli eredi, poi finite in quelle di un antiquario e infine donate da un generoso acquirente alla Fondazione Ugo Spirito-Renzo De Felice. L'archivio storico-documentario della destra italiana di cui Rossi è da anni vice-presidente. Qualcuno della generazione più anziana ricorderà di Tamaro due corpose opere che ancora si trovano nelle case di molti italiani: Due anni di storia e Vent'anni di storia, pubblicate, prima a fascicoli poi in cinque volumi complessivi, tra il 1948 e il 1954. Furono il primo tentativo di raccontare con una qual-



GIANNI SCIPIONE
ROSSI
Attilio Tamaro:
il diario di un
italiano (1911-1949)
RUBBETTINO ED.
1.066 pagine
48 euro

HA INCONTRATO JOYCE E MUSSOLINI, UMBERTO SABA, MARGHERITA SARFATTI E GALEAZZO CIANO. COLLABORÒ CON IL MESSAGGERO



Nazionalista romantico, nel 1915 fu interventista e volontario in guerra per spirito d'italianità. E nacque così la sua vicinanza al fascismo prima ancora che andasse al potere: il suo compito, agli occhi di Tamaro, era completare le idealità unificatrici del Risorgimento. Oggi simili motivazioni fanno sortire o vengono biasimate. All'epoca furono la sincera ragione d'adesione a Mussolini e al regime di molti italiani.

GLI ONORI

Dal fascismo Tamaro non ebbe onori (il che spiega il tono risentito e amaro di molte pagine), ma incarichi diplomatici che lo tennero a lungo lontano dalla Roma dove invece avrebbe voluto risiedere e operare: Vienna, Amburgo, Berna, destinazioni vissute come un forzato esilio. Lui in realtà voleva fare soprattutto il giornalista (fu anche collaboratore de "Il Messaggero") e invano sperò in una direzione di prestigio che visto il talento avrebbe in fondo meritato.

Rossi, nel saggio introduttivo, spiega bene la natura del fascismo di Tamaro. Uomo d'ordine di formazione mitteleuropea, non credeva mai agli impulsi rivoluzionari e mistichegianti di Mussolini.

IL FENOMENO

Vede il fascismo come un fenomeno tipicamente italiano, che non si poteva esportare. Fu sempre contrario all'alleanza con la Germania hitleriana. Nato nella Trieste cosmopolita non cedette mai alle sirene ideologiche dell'antisemitismo. Su queste basi ovviamente non aderì alla Repubblica di Salò. Nel diario si trovano inoltre diverse pagine sulle ruberie e l'inettitudine di molti gerarchi.

Epuarato dopo la guerra ma non perseguitato (il figlio Tullio era comunista e membro del Cai), tornò a battersi per l'italianità di Trieste e divenne il cronista del regime che così bene aveva conosciuto dall'interno e nel quale s'era riconosciuto senza fanatismi. Morì a Roma nel 1966 lasciando il memoriale che oggi per fortuna possiamo leggere.

GIANNI SCIPIONE - ROSSI

FU INTERVENTISTA E VOLONTARIO IN GUERRA, EBBE INCARICHI DIPLOMATICI DAL REGIME MA NON ERA FAVOREVOLE ALL'ALLEANZA CON HITLER